

ROMA «Castelli invia a Napoli i suoi ispettori», «Il Parlamento nomina una commissione d'inchiesta sulla procura napoletana», «Si separino le carriere tra giudici e pm». Nel Polo è aperta la rincorsa a chi chiede iniziative più drastiche contro i magistrati e il gip che hanno chiesto e deciso l'arresto degli otto poliziotti. Si distinguono i parlamentari di An, mentre l'azzurro Tajani denuncia una non ben precisata «operazione politica» dietro l'inchiesta napoletana. Diversi esponenti del partito di Fini si schierano in difesa del procuratore Cordova che, dopo aver condiviso le conclusioni dei suoi pm, viene presentato adesso come uno che dal suo ufficio ci passa per caso. L'obiettivo degli attacchi è, innanzitutto, il procuratore aggiunto Paolo Mancuso, già vice di Giancarlo Caselli al Dap.

I fatti di Napoli rendono ancora più urgente una «profonda» e «rigida» riforma dell'ordinamento giudiziario che stabilisca, tra l'altro, la separazione delle carriere dei magistrati, sostiene Pietro Armani (An), presidente della commissione Lavori pubblici della Camera. «L'assurda vicenda dell'arresto di otto poliziotti a Napoli, per presunti abusi sui dimostranti dei centri sociali a circa un anno dai fatti - afferma - fa emergere ancora una volta l'urgenza di una profonda riforma dell'ordinamento giudiziario, specie dopo la difesa corporativa dei Pm napoletani da parte dell'Anm alla vigilia di un protervo sciopero e dopo la notizia di un possibile scavalco del procuratore capo Agostino Cordova, contrario agli arresti, da parte del magistrato inquirente autore di quella probabilmente non fondata decisione».

«Cordova ha dovuto subire la decisione di alcuni magistrati della sua stessa procura», afferma il senatore Michele Florino (An), componente della commissione antimafia. «Sto preparando un disegno di legge per la istituzione di una commissione di inchiesta sui pm napoletani».

“ Non una parola sul merito dell'inchiesta, ma solo attacchi diretti a sminuire il lavoro delle toghe napoletane ”



C'è chi addirittura chiede una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato dei magistrati ”

La Destra affonda i magistrati, ma salva Cordova

Il governo si esercita nella denigrazione della Procura di Napoli. Mussolini: «Castelli mandi ispettori»



l'importante è calmare gli animi

Per i facinosi ci sono appelli con firme autorevoli. Per la polizia mai. Eppure mai è accaduto che i reparti di polizia siano scesi in strada e senza motivo alcuno si siano buttati addosso alla folla, si trattasse dei partecipanti ad una dimostrazione o degli spettatori di una partita di calcio. I poliziotti e i carabinieri pregano Dio che tutto si svolga tranquillamente. I fanatici, gli ultrà, coloro che maneggiano spranghe, chiavi inglesi, mazze ed estintori stanno dall'altra parte. Si tratta di tipi che hanno ben ferme in testa alcune idee: 1) non bisogna rispettare le regole e i divieti che anche in un Paese molto democratico e tollerante come l'Italia devono in alcune occasioni essere imposti; 2) bisogna scagliarsi contro gli uomini delle forze dell'ordine provocando corpo a corpo e colluttazioni; 3) infine bisogna accusare gli uomini delle forze dell'ordine di avere premeditato le violenze, e di essere imitatori dei peggiori sgherri nazisti e degli aguzzini dei gulag staliniani.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 28 aprile, pag. 1
 Osservo viceversa che chi indossa l'uniforme rivoluzionaria, tuta bianca o nera, non è perseguibile qualsiasi nefandezza abbia compiuto. In altri termini, i no global e i teppisti di varia estrazione politica hanno licenza di sfasciare, rovesciare e incendiare automobili, sfondare vetrine, lanciare sassi e molotov, insomma sono abilitati a distruggere una città e la proprietà dei cittadini; mentre i poliziotti, sebbene obbligati per contratto a mantenere l'ordine pubblico, quindi a reprimere (anche con la forza) la violenza dei sovversivi, i poliziotti, dicevo, vanno in galera se reagiscono a legnate a chi li legna.
 Vittorio Feltri, LIBERO, 28 aprile, pag. 1

ni», spiega. Alessandra Mussolini, invece, chiede l'intervento del ministro della Giustizia Castelli.

Quanto all'Ulivo, se il verde Paolo Cento sostiene che «il Paese ha il diritto di sapere tutta la verità perché il ripetersi di episodi come quelli di Napoli e di Genova rendono evidente l'esistenza di una svolta nella gestione dell'ordine pubblico e nel rapporto con i movimenti di piazza», Pierluigi Castagnetti afferma che rispettare i provvedimenti della magistratura, «non significa dividerli». «Credo che questi arresti non siano giustificati, almeno dalle cose che sono state dette - spiega il capogruppo della Margherita alla Camera - Questo non significa che non debba esserci da parte della magistratura un'azione molto seria e rigorosa, ma a 13 mesi di distanza mi sembra che siano molto discutibili questi provvedimenti». Quanto agli attacchi da parte di ministri ai magistrati di Napoli, Castagnetti afferma che «ognuno deve stare al proprio posto».

Il vicepresidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone (Ds), esprime «il più fermo dissenso sulle posizioni assunte da autorevoli rappresentanti del centrodestra dopo l'iniziativa della Procura di Napoli, con un attacco scomposto ai magistrati che hanno disposto i provvedimenti limitativi della libertà di alcuni agenti e funzionari». Secondo il parlamentare «le censure di oggi seguono al plauso di ieri, per altre inchieste e provvedimenti. È chiaro il tentativo di classificare i magistrati in buoni e cattivi, e i provvedimenti adottati come di destra o di sinistra, graditi e sgraditi, a seconda dei contenuti e dei destinatari. È un errore gravissimo». Antonio Di Pietro attacca Fini. «Non è possibile che un vice presidente del Consiglio dia la sua solidarietà ad una parte - spiega - e non esprima la stessa solidarietà e l'augurio di buon lavoro all'altra parte, cioè ai magistrati che stanno facendo il loro dovere».

l'intervista

Marco Minniti

Toni Fontana

ROMA «Le forze di Polizia sono figli della democrazia, occorre porre fine alle strumentalizzazioni. È necessario un segnale da parte di chi è arbitro per bloccare questo "gioco delle casacche". È quanto afferma Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato.

Minniti pare che l'inchiesta napoletana sia destinata ad allargarsi, a coinvolgere altri agenti oltre a quelli che sono stati arrestati. Quello che pareva in un primo tempo un bubble circoscritto pare diventare un'epidemia...

«La questione va affrontata al tempo stesso con fermezza e prudenza. Il governo, ed in particolare



Marco Minniti e in alto Gianfranco Fini, Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri

«Bisogna in qualche modo fermare questo gioco delle casacche. Dal governo eccessi e tentativi di strumentalizzazione»

«È necessario un segnale da Ciampi»

Caruso: «Vogliamo sapere chi ha dato gli ordini»

NAPOLI «Avremmo voluto incontrare il Capo della Polizia, De Gennaro, nel corso della sua visita di ieri a Napoli per chiedergli di fare un'operazione verità, di dire chi ha dato gli ordini quel giorno. Così aiuterebbe concretamente anche i suoi agenti che sono sotto inchiesta e che erano esecutori di direttive impartite da altri». Così Francesco Caruso, portavoce della Rete No-Global campana. «De Gennaro - incalza Caruso - dovrebbe parlare chiaramente. Se lo facesse consentirebbe probabilmente di ridi-

mentare la responsabilità dei poliziotti coinvolti nell'inchiesta. Se parlasse, farebbe cosa gradita non tanto a noi ma agli agenti che sarebbero liberati da un peso così grande».

Secondo Caruso «questa vicenda non rappresenta uno scontro tra poliziotti e manifestanti, ancor meno tra magistrati e polizia. Abbiamo dal primo momento detto che non ci rallegra e poco ci interessa dell'individuazione e dell'arresto di 8 o 100 esecutori materiali di quella giornata di straordinaria repressione». Se De Gennaro non accederà alla «richiesta di verità» proposta dal rappresentante dei No Global, allora «l'unica speranza - aggiunge Caruso - ora è che alcuni dei poliziotti indagati, dei tanti agenti presenti in quei giorni nelle caserme Raniero e Pastrengo, negli ospedali, parlino e dicano chi ha impartito loro gli ordini». In primo luogo, quindi, Caruso chiede le dimissioni del questore di Napoli, Nicola Izzo.

dirama attraverso il suo ufficio stampa, se non capisco male l'ufficio stampa del suo partito in via della Scrofa a Roma (sede di An, ndr), la notizia di un colloquio telefonico intercorso con il Procuratore di Napoli. Quando si tratta di una questione così delicata può accadere che vi siano contatti tra esponenti del governo e della magistratura, non attraverso i canali informativi del governo, cioè il ministero dell'Interno o quello della Giustizia, ma se si sente il bisogno, attraverso l'ufficio stampa di un partito, di diramare quella notizia è evidente che siamo di fronte ad un tentativo teso a costruire una strumentalizzazione politica su fatti che invece andrebbero seguiti il necessario rigore».

La destra è molto abile quando si tratta di scegliere un cavallo. Non è la prima volta che, quando si parla di polizia o carabinieri, gli esponenti della destra dicono "quelli sono i nostri"...

«Ciò non è vero. Le forze di polizia non sono figli di nessuno, sono figli della democrazia ed è bene che in questo momento venga anche un segnale da parte di chi ha responsabilità di arbitro, questo "gioco delle casacche" sulle forze di polizia deve essere immediatamente bloccato. È in gioco la credibilità dello Stato democratico; non si può pensare che la destra abbia nelle forze di polizia i suoi e la sinistra abbia nei magistrati i figli suoi, non è vera né l'una né l'altra cosa, è sgradevole il tentativo di vedere dentro la magistratura lealisti e non lealisti».

Le forze dell'ordine sono un patrimonio di tutti in un paese democratico e non si possono piegare al conflitto ”

due popoli stati

La storia delle guerre mediorientali. Le ragioni della Palestina e quelle della convivenza. Lebraicità e lo Stato di Israele. Un numero per continuare a lottare senza rinunciare a capire. Articoli e interventi di Noam Chomsky, Edward Said, Joseph Halevi, Giancarlo Lannutti, David Meghnagi, Moni Ovadia, Ennio Polito, Michael Warshawsky



Ogni mese insieme alla rivista Capitalismo Natura Socialismo

Rivoluzioni

IL 1° MAGGIO IN EDICOLA CON Liberazione

di alcuni esponenti dell'esecutivo, ma anche da alcuni rappresentanti della maggioranza, non hanno tenuto fede a questo principio, sono evidenti eccessi e tentativi di strumentalizzazione di una vicenda che è molto delicata e non deve essere affrontata in un clima di scontro istituzionale. Non si tratta di essere con la magistratura e contro la polizia o viceversa, ma di ribadire alcuni principi fondamentali per uno stato di diritto, che vanno riaffermati soprattutto nei momenti di tensione. Primo: i reati, le violenze, gli abusi vanno perseguiti, chiunque li commetta e, a maggior ragione, va fatta chiarezza nel momento in cui il sospetto cade su appartenenti alle forze dell'ordine. Secondo: vi sono responsabilità individuali e sul banco degli imputati

Non si tratta di essere con la magistratura o con la polizia ma si tratta di ribadire i principi dello Stato di diritto ”

non vi sono le forze di polizia, non c'è la Polizia di stato. È giusto ribadire una fiducia che non è messa in discussione dalle eventuali responsabilità di singoli. Terzo: fino al momento in cui l'iter processuale non sarà completato è evidente che prevale, come in tutti i casi, la presunzione di innocenza».

Facciamo un passo indietro, negli anni settanta nacque il sindacato di Polizia, un fermento e una maturazione democratica attraversarono i corpi dello Stato. Oggi quei tempi sembrano lontani, si scopre che esistono gruppi di violenti, settori che sfuggono ad un controllo democratico...

«Viene confermato un tentativo da parte della destra, che oggi appare più chiaramente perché quello schieramento è al governo, di mettere le forze di polizia dentro lo scontro politico e di fazione, si assiste ad una forzatura istituzionale. Punto di riferimento fondamentale per un grande paese democratico è quello di considerare le forze dell'ordine un patrimonio di tutti e non di piegarle dentro i meccanismi di conflitto, in questo momento particolarmente aspro per altre ragioni. Il compito del governo doveva essere in questo caso quello di

tirare fuori la Polizia dal punto di vista delle sue responsabilità istituzionali, sapendo tuttavia, e ciò vale per Napoli come per Genova, che le istituzioni di difendono facendo chiarezza, consentendo di individuare fino in fondo la verità. È un grave errore pensare che le istituzioni possano essere difese non fuggendo i dubbi, non togliendo le ombre, non individuando le responsabilità, se responsabilità ci sono; dalle segnalazioni dei magistrati, se confermate, emergerebbero fatti particolarmente gravi».

Insisto, una parte dell'opinione pubblica, è delusa perché riteneva che nella polizia e negli apparati dello stato certi atteggiamenti fossero stati archiviati per sempre. Invece sembrano esservi certi orti

La Destra vuole mettere la polizia dentro lo scontro politico con una grave forzatura istituzionale ”

nei quali la trasparenza e la cultura democratica non hanno attecchito.

«I processi di cambiamento, di evoluzione democratica nelle forze di polizia sono abbastanza consolidati, non ribaltabili, anche se è del tutto evidente che, in passaggi così delicati, emerge, anche in settori che possono essere definiti istituzionali, un'idea di poter contare su una pregiudiziale intangibilità. Un democrazia è forte e vera se nessun potere dello stato può considerarsi intangibile, ma tutti sono sottoposti alla necessaria verifica. Errori vi possono essere da parte di altri soggetti dello stato, anche da parte della magistratura, e le responsabilità vanno riconosciute. Non vi debbono essere "tifoserie", cioè collocazioni da una parte o dall'altra. È grave che il governo ed alcuni esponenti del governo continuino a insistere sulla teoria del complotto politico, non è una novità; è grave pensare che un'indagine così delicata, così carica di responsabilità possa essere messa in campo solamente per mettere in crisi gli equilibri di potere dentro questa o quella procura. E poi non si può non notare che il vice-presidente del consiglio